

Wladimiro Settimelli

ROMA La guerra ammazza e fa stragi, ma non basta: cancella anche la storia degli uomini, il loro passato, la testimonianza di tante antiche civiltà che ci hanno preceduto e riduce tutto in cenere. Ed eccola la conferma. Anche il Museo nazionale di Baghdad è stato saccheggiato, distrutto e antichissimi ed eccezionali reperti sono stati fatti a pezzi o portati via per sempre.

Lo racconta ai giornalisti piangendo, la vicedirettrice del Museo Nabhal Amin che ha cinquanta anni e una intera vita passata tra scavi e reperti. Accanto a lei, a testa bassa, Donny George, il direttore che, nei giorni scorsi, aveva fatto nascondere casse di oggetti esposti nelle vetrine per poi andare a dormire in un angolo del «suo» museo. Ovviamente, tra i sacchi di sabbia che si vera fatto portare dagli aiutanti per proteggersi dalle schegge. Anche un impiegato piange a dirotto mentre raccoglie in giro i pezzi di una antichissima statua e guarda lo sfacelo nelle stanze e nei corridoi.

D'altra parte, la gente muore ancora di fame e di sete e negli ospedali i medici devono curare i feriti, mitra in pugno. Nessuno ha ancora fatto il conto dei morti dentro la città e centinaia non sono stati neanche sepolti. Dunque, che importa tutto il resto?

Ma il resto è la storia dell'Iraq, della Mesopotamia. La storia delle civiltà di Uruk, di quella Sumera, Babilonese, Persiana e del califfato di Harun ar Rashid. In alcuni degli antichi testi del Museo, venivano raccontate le avventure di Gilgamesh, figura su cui si basa il Noè biblico. Altri testi sempre conservati nel Museo di Baghdad (nata con il nome di Città della Pace) spiegavano le conquiste matematiche degli antichi studiosi che spiegavano il teorema di Pitagora, 1500 anni prima dell'esistenza del matematico greco. E poi testi di teologia, geometria, scienza, astronomia e astrologia, medicina e poesia.

I tesori del Museo datavano tutti dal 7000 avanti Cristo al 1000 dopo Cristo. I visitatori ricorderanno certamente lo stupore e la meraviglia che suscitava, in ognuno, la parte superiore di un arpa sumerica scoperta a Ur, la città di Abramo. Non si sa dove sia finita. E ancora sono sparite teste di alabastro, leoni in pietra, teste in bronzo o in fango, ritrovate tra il Tigri e l'Eufrate e le sculture e i bassorilievi sumeri, babilonesi e assiri di inestimabile valore. E ancora i materiali straordinari ritrovati a Ninive, a Nimrud, ad Ashur, a Bassora, a Kufa, ad Amara e a Kirkuk.

Altri reperti riguardavano la civiltà musulmana e quella ottomana. A Kufa, per esempio, era stata «inventata» la famosissima scrittura araba detta «kufico» e «Kufico fiorito» che aveva raggiunto, con gli anni, vertici di bellezza e raffinatezza assoluta. Sarebbero stati bruciati.

«Hanno rubato o danneggiato - ha continuato a ripetere Nabhal Amin, senza ancora riuscire a trattenere il pianto - almeno 170 mila pezzi del valore di miliardi di dollari. Sotto i miei occhi, due ragazzetti con aria minacciosa, hanno preso l'antichissimo portale di una moschea istoriato e lo hanno portato via. Sicuramente, lo useranno per accendere il fuoco sotto ad una pentola» Per la vicedirettrice del Museo

I tesori datavano tutti dal 7000 a.C. al 1000 dopo Cristo. Tra questi, l'arpa sumerica scoperta a Ur, la città di Abramo

LA STORIA SACCHEGGIATA

Ottavo-settimo millennio a.C. Avvento dell'agricoltura e dell'allevamento in Mesopotamia.
Sesto-quarto millennio a.C. culture Oueili, Eridu, Obeid e Uruk. Uruk è il primo esempio di civiltà urbana, nasce la scrittura e si stabiliscono relazioni commerciali con Iran, Turchia, Siria.
Dal 4500 al 2340 a.C. Sviluppo delle città Stato sumeriche. La scrittura diventa cuneiforme. Sviluppo dei sistemi di irrigazione. Le città vengono fortificate.
Dal 2350 al 2100 a.C. Le città sumeriche sono conquistate dagli Accadi guidati dal semita Sargon, nasce lo Stato centralizzato.
2100 a.C. I sumeri riconquistano il potere. Sotto la dinastia Ur lo



Stato si dà un apparato amministrativo. Vengono innalzati gli Ziqurat (alte torri a gradini). L'invasione elamita pone fine al dominio dei sumeri.
1792-1750 a.C. Regno di Hammurabi con capitale Babilonia. Primo codice di leggi scritto che unifica città e regioni.
1600 a.C. Invasione degli Ittiti. Babilonia conquistata dai Cassiti. Lungo periodo di confronto fra le civiltà babilonese e assira (nord dell'attuale Iraq).
605-562 a.C. Regno di Nabucodonosor II, a Babilonia fioriscono studi letterari, astronomici, scientifici. Nel 586 viene distrutto il tempio di Gerusalemme, gli ebrei sono deportati a Babilonia.
539 a.C. Babilonia conquistata dai persiani.
VII secolo d.C. Inizia il dominio arabo si diffonde l'islam

Il sacco di una civiltà millenaria

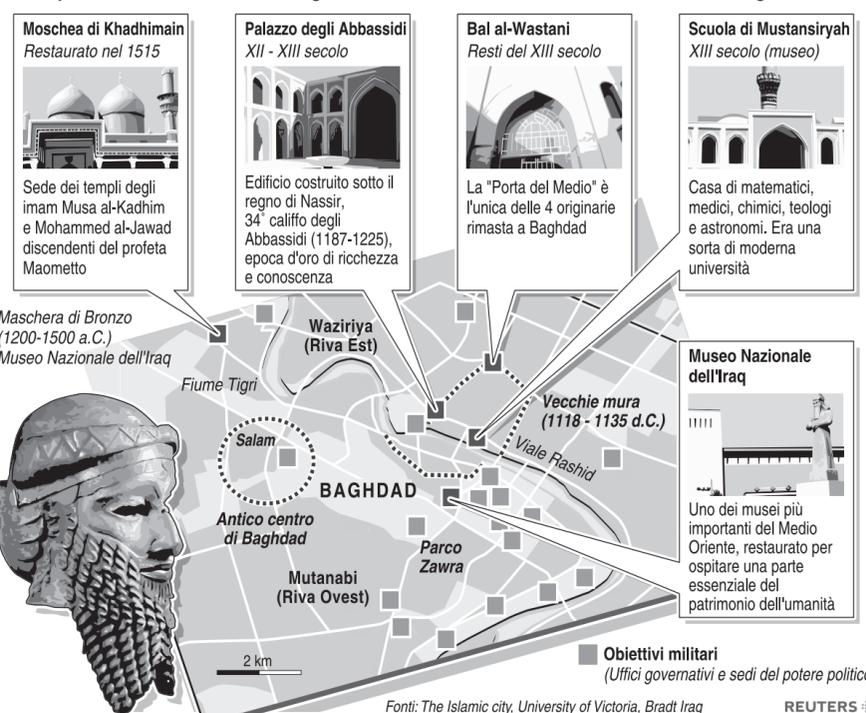
Vandali nel museo di Baghdad: distrutti e rubati 170mila pezzi. Perché gli americani non l'hanno protetto?



Scene di devastazione nelle sale del museo Nazionale di Baghdad

I TESORI CULTURALI DI BAGHDAD

Baghdad ha visto molti eserciti arrivare e andarsene da quando è stata fondata come capitale del regno degli Abbassidi (762 d.C.). Mai come adesso, però, la protezione dei suoi abitanti e quella del suo patrimonio culturale e archeologico è stata messa in discussione come "effetto" della guerra.



l'intervista

Claudio Saporetti
archeologo

Sonia Renzini

FIRENZE La notizia del saccheggio del museo di Baghdad colpisce al cuore l'archeologo Claudio Saporetti, docente all'Università di Pisa. E con lui tutta la civiltà. Il pensiero che un patrimonio così importante per l'umanità possa essere spazzato via di colpo angoscia in modo opprimente tutto il mondo della cultura nelle ultime ore. Tanto più se, come nel caso di Saporetti, sembrava a portata di mano la possibilità di poterlo preservare per sempre.

Allora Saporetti come si sente in questo momento?
Malissimo, sono disperato. Avevo intenzione di andare a Baghdad per proporre alle autorità irachene la possibilità di riprodurre tavolette e pezzi antichi senza nemmeno toccarli. L'idea era quella di creare una banca dati virtuale per salvare tutto ciò che c'era. Lo scoppio della guerra però ha vanificato tutto. Vorrei solo dire una cosa agli americani.

Quale?
Vergogna, vergogna, vergogna. Se una na-

zione attacca un paese, a prescindere dalle giustificazioni che oltretutto non condivido, è responsabile di tutte le conseguenze. E invece gli americani non hanno mosso un dito perché qualcuno proteggesse il museo. È un atteggiamento presuntuoso e ignorante.

Cosa potrebbe essere fatto?
Come vicepresidente della società italiana per i Beni culturali ho fatto una richiesta ufficiale al governo italiano affinché, in quanto alleato, facesse presente a quello americano questo problema. Ma non abbiamo ancora avuto una risposta. E se è rimasta lettera morta i responsabili siamo anche noi.

Di che società si tratta?
Si tratta di una società di militari che sono istruiti a rispettare i Beni culturali e le preziosità dell'antichità. Questi soldati hanno salvato delle preziosità incredibili in Bosnia e in Albania, ma non mi sembra che abbiano fatto altrettanto i soldati americani. È proprio non lo capisco. Perché mai vengono messi i soldati a difendere le banche e i pozzi petroliferi e non di fronte ai musei. Tanto più che contengono cose dal valore di miliardi di dollari. È incredibile che non ci sia un solo carrarmato

di fronte al museo di Baghdad e poi non possiamo nemmeno stupirci se gente rimasta nell'ignoranza assoluta e a soffrire la fame per tanti anni assalta il museo.

Qual è l'importanza del museo di Baghdad?

Tantissima. Che posso dire, è come se in Italia venisse fatto fuori il museo nazionale romano o il museo degli Uffizi di Firenze. Personalmente ho lavorato per mesi nei sotterranei del museo. E in tutte le condizioni immaginabili, perfino durante la guerra Iraq-Iran.

Quando è stata l'ultima volta?

Non più di un anno fa, quando ho passato settimane in quei sotterranei a cercare di decifrare le tavolette cuneiformi che oggi rischiano, se non lo sono già, di andare perdute. E molte delle quali ancora non sono state studiate. Per quante ne so non mi risulta che siano state portate in salvo.

Cosa le risulta che abbiano portato via?

Pare che siano entrati nella prima sala e che abbiano rubato delle ceramiche e delle statue che risalgono al periodo persiano, cose di straordinaria importanza.

Cosa si è potuto salvare?

Con certezza solo i pezzi che erano già stati trasferiti in un caveau di una banca l'ultima volta che ci sono stato. Sono molto preoccupato per alcuni monumenti unici che invece avevo visto esposti. È il caso della testa in bronzo di Sargon della seconda metà del terzo millennio avanti Cristo, o del volto della cosiddetta signora di Warka, in assoluto il pezzo più assicurato del museo. O ancora, del tesoro di Ur fatto con elmi, pugnali e monili di oro e lapislazzuli. Spero solo che nel frattempo siano stati anch'essi trasferiti nel caveau non appena si è saputo della guerra.

Che altro c'era nei sotterranei?

Un patrimonio inestimabile. Beni magari duplicati che non vengono esposti nelle sale, e una quantità inverosimile di oggetti inestimabili. E purtroppo non sono tutti trasportabili. Per esempio non lo sono gli enormi bassorilievi assiri che ornano tutte le pareti di una sala importante del museo, questi non possono essere messi in nessun caveau. Eppure il loro valore è immenso ed è molto probabile che siano stati assaliti e frantumati per essere portati via a pezzi durante il saccheggio.

di Baghdad, non ci sono dubbi su chi ricada la colpa dello scempio. «Toccava agli americani - ha spiegato con rabbia - proteggere il Museo. Se solo avessero messo davanti all'ingresso un carro armato e due soldati, nessuno avrebbe osato entrare».

Già nella guerra del 1991, i danni al patrimonio artistico e museale erano stati grandi. Di quello che è successo con gli scontri violentissimi di questi venti giorni di guerra, con i bombardamenti, il transito di carri armati, gli incendi, lo scavo delle trincee e i cannoneggiamenti, nessuno è in grado di dire qualcosa di preciso. Si è combattuto in decine e decine di siti archeologici o in città notissime per tutta una serie di straordinari luoghi di culto e monumenti.

Per esempio a Kerbala c'è il mausoleo di Hussein, il figlio di Ali e nipote del Profeta Maometto. Kerbala è la seconda città santa per gli sciiti, dopo Nagiaf. I minareti e la cupola del mausoleo di Hussein, al quale venne tagliata la testa, sono coperti d'oro. Combattimenti terribili si sono avuti anche a Nagiaf, la quarta città santa per gli islamici, dopo Mecca, Medina e Gerusalemme. A Nagiaf è sepolto il «principe dei credenti» Ali', uno dei «califfi ben guidati». Quel che resta del corpo venne issato su una specie di altare in avorio e argento, protetto da grate e porte in oro purissimo. A fianco del sarcofago di Ali ci sono le presunte tombe di Adamo e Noè. La cupola della moschea-sepolcra è rivestita da 7777 mattoni di oro purissimo. La città ha anche un'altra caratteristica straordinaria: ospita il più grande cimitero del mondo perché gli sciiti di ogni paese musulmano, cercano di farsi seppellire proprio a Nagiaf. L'altro giorno, nella sacra moschea, è stato accoltellato l'imam che veniva dall'Inghilterra ed era «amico degli occidentali».

Ma tutto l'Iraq è un enorme museo a cielo aperto: a volte recuperato e sistemato, a volte ancora da scavare.

Altro grandioso e famoso museo pieno di reperti è quello di Bassora, la «Venezia d'Oriente» e punto di partenza dei fantastici viaggi di Sindbad delle «Mille e una notte». Non è stato ancora chiarito se i ladri siano riusciti a saccheggiarlo. Presso quel che resta di Nippur furono ritrovati, non molti anni fa, anche migliaia di tavolette con la descrizione del diluvio. E a Babilonia la guerra ha fatto danni? Presto lo sapremo. Come sapremo se i bombardamenti aerei hanno danneggiato la «ziggurat» di Ur o la celeberrima «torre» moschea di Samarra, detta «la Malawiya» e cioè quella a forma elicoidale, circondata da mura possenti di 240 metri per 160 e con 44 torri. E ad Hatra, la «Città del dio Sole», come è andata, con la guerra, per il tempio «ellenistico» con la testa di Gorgona e scritte in aramaico?

Non ci sono notizie sul Museo di Mossul (la città ha dato il nome al cotone ricamato, chiamato per questo «mussolina»), sulla fortezza di Bashi Tapia, sul santuario di Giorna, sul minareto «Nuri», piegato su un lato, proprio come la torre di Pisa e sulla vicina Ninive, fondata dal re Nino, poi marito di Semiramide.

Gli archeologi italiani conoscono benissimo il valore culturale degli scavi e dei musei iracheni. Sono state decise, negli ultimi anni, le spedizioni del nostro Paese autorizzate dal governo di Baghdad. Notevoli anche gli scavi di missioni inglesi, francesi e americane.

Prima della guerra, gli archeologi italiani, francesi, ma anche americani e inglesi, avevano informato il Pentagono e la Casa Bianca dei danni artistici e culturali che la guerra avrebbe potuto provocare. Ma, ovviamente, non sono stati ascoltati. Ieri, è intervenuto anche l'Unesco. Ma già da molti giorni prima della guerra, dollari alla mano, i trafficanti d'arte di mezzo mondo, erano già arrivati in Giordania e in Kuwait. Molto, molto presto, tesori preziosi saranno in vendita a New York, a Parigi, a Londra o a Zurigo.

Gli appelli inascoltati degli archeologi. Il direttore aveva nascosto alcuni reperti: di notte dormiva nel museo